

Urbanisti italiani all'estero

Piani e studi della seconda metà del XX secolo*

Architetti italiani all'estero
Pianificazione urbana
Secondo dopoguerra

Italian architects abroad
Urban planning
Postwar architecture

Marida Talamona

La scelta di dedicare un numero di QU3- iQuaderni di UrbanisticaTre ai progetti degli architetti-urbanisti italiani all'estero, realizzati e non, apre un campo di ricerca in gran parte ancora inesplorato, ricco di esperienze che rivelano l'attenzione e il riconoscimento che viene accordato nel corso del secondo dopoguerra del Novecento al dibattito in Italia sull'integrazione di architettura e urbanistica e sul coordinamento con le diverse discipline artistiche e delle scienze sociali. Un riconoscimento che nasce dal confronto in consessi internazionali, innanzitutto nei Ciam, da relazioni personali o da rapporti politici.

I saggi qui presentati riguardano un arco cronologico che copre tre decenni del secondo Novecento, dal 1945 al 1975. Analizzano piani di città e progetti di quartieri situati in tre diversi continenti redatti da architetti di due diverse generazioni in alcuni casi legati, dopo il conflitto mondiale, dalla militanza comune in associazioni e dall'impegno in alcune riviste di settore, in particolare nel Msa milanese, nell'Apao e in *Metron*, nel movimento di Comunità e nella rivista omonima, nell'INU e nella nuova serie di *Urbanistica* diretta Adriano Olivetti con i contributi di Astengo, Piccinato, Quaroni, Samonà, Zevi.

I primi due saggi sono dedicati all'attività degli architetti e ingegneri italiani in Argentina alla fine degli anni Quaranta. Tra il 1947-1951 il difficile contesto economico dell'Italia post-bellica spinse diverse imprese nel campo delle costruzioni e diversi professionisti, ingegneri e architetti, a spostarsi nel paese sudamericano, attratti dalle notevoli occasioni di lavoro offerte dalla realizzazione del primo Piano Quinquennale (1947-51) peronista, che prevedeva cospicui stanziamenti per infrastrutture, opere pubbliche e alloggi popolari. A questa prospettiva si aggiunse per molti di loro, ancor prima di lasciare l'Italia, l'offerta di contratti di insegnamento nelle università, in particolare in quelle di Buenos Aires, Córdoba, Cuyo e Tucumán, allora molto attive sul piano del rinnovamento e con un'ampia disponibilità di fondi statali¹.

Situata nel nord-ovest dell'Argentina, l'Università Nazionale di Tucumán (UNT) fu quella maggiormente all'avanguardia. Tra il 1946 e il 1951, il botanico e na-

¹ Decreto Nacional n. 12.195 del 30/04/1946. Il decreto stabiliva sei università di interesse nazionale. Alle quattro citate nel testo vanno aggiunte le università del Litoral e La Plata.

*_Desidero ringraziare Giuseppe Ferrarella, Roberta Folgiere e Claudia Marinetti per la cura e l'attenzione del lavoro da loro svolto nel seguire e impaginare questo numero di U3.